BARTOLOMÉ DE LAS CASAS, *De Regia Protestate*, a cura di G. Tosi, Roma/Bari, Laterza, 2007, pp. LXVIII, 130

RICCARDO BURIGANA (Venezia)

La figura del domenicano Bartolomé de Las Casas (1484-1566) costituisce uno straordinario esempio di profeta, poiché egli seppe, per primo, denunciare non solo la gratuità della violenza dei conquistatori spagnoli in America ma soprattutto l'assenza di qualunque giustificazione teologica alla conversione forzata degli indios. Le sue posizioni non suscitarono certo simpatie negli ambienti delle nascenti colonie spagnole, ma le sue parole furono il motore per una serie di iniziative, tra le quali la redazione della *Brevíssima relación de la destrucción de las Indias* è senz'altro la più famosa, anche per gli immediati effetti che ebbe per la concessione di qualche diritto in favore degli indios. Giuseppe Tosi presenta ora l'edizione, sobriamente annotata e in traduzione italiana, del *De Regia potestate*, pubblicato per la prima volta nel 1571, a Francoforte; questo testo, nel quale non compare un esplicito riferimento alla questione indigena, «è un'opera emblematica della transizione dal mondo antico alla modernità, che può stare accanto ai grandi testi che nel Cinquecento esprimono il rinnovamento del pensiero politico europeo». Si tratta di una valutazione dell'autore, che viene confermata dalla lettura di questo scritto tanto che appare quanto mai opportuna, a distanza di oltre quattro secoli, la riproposizione di questo testo, preceduto da un'ampia e dettagliata introduzione sulla figura di Las Casas e sul contenuto di questo scritto.